

Massimo Florio

Il capitale contro lo stato in dieci tesi e un addendum sul modo di produzione pubblico

I contributi in questo Lessico sono ricchi di spunti di riflessione. Sono grato agli autori (Dario Castiglione, Angela Condello, Alfio Mastropaolo sul versante degli studi di filosofia e scienza politica; Chiara Del Bo, Flavia Palmisano, Agnese Sacchi, economiste; Renato Covino e Corradino Mineo sul versante della storia) per l'attenzione che hanno voluto dare a *Il Capitale contro lo Stato*.¹

Qui provo a ricordare in estrema sintesi le tesi che potrebbero risultare più controverse. Fra queste, poi, mi soffermo sul concetto di “modo di produzione pubblico.”

1. Dieci tesi

Nel libro sostengo che

- 1) Dai tempi del Capitale di Marx (1867) il rapporto spesa pubblica / Pil nei G7 (OCSE in generale) vede lo Stato crescere molto più velocemente del mercato. Se il rapporto passa, dal 5-10% al 40-50% dei nostri giorni questo non può essere semplicemente rubricato come crescente subordinazione dello Stato all'accumulazione capitalistica. Lo Stato non è più il “comitato d'affari della borghesia.” Quando si supera di un ordine di grandezza il rapporto fra risorse gestite dallo Stato e quelle allocate dal mercato, la quantità diventa qualità. La composizione funzionale della spesa, considerando anche le *tax expenditures*, tende a convergere fra paesi nel lungo periodo, dagli USA alla UE, nonostante modelli molto diversi di *welfare state*. La causa è una domanda sociale non soddisfatta dal settore privato *for-profit*, ed invece parzialmente equilibrata da un'offerta pubblica di beni e servizi.
- 2) Al di là della spesa, l'attacco allo Stato regolatore – da Reagan in poi – non ha prodotto risultati sul volume e intensità della normazione (se non per *lobbies* specifiche). Il diluvio retorico su deregolamentazione, liberalizzazione, delegificazione, semplificazione ha fallito i propri obiettivi (se non per alcune *lobbies*). La proliferazione normativa, anche patologica, è espressione della incapacità della società di autoregolarsi tramite il mercato, con buona pace di Hayek, Coase, Rothbard e altri cantori. Non vedo un trionfo del neoliberismo. Il *Washington Consensus* non era consensuale e se Banca Mondiale, FMI e Tesoro Usa per un po' di tempo hanno imposto ricette neoliberiste in America Latina e Africa, hanno largamente fallito a farsi prendere sul serio in tutta l'Asia e nello stesso Occidente capitalistico. La Terza via di Blair, Clinton, ecc. a sua volta non ha lasciato eredità, se non avere in parte contribuito alle diseguaglianze sociali.
- 3) In questo quadro, le privatizzazioni da Thatcher in poi, imitate largamente, hanno certo indebolito imprese pubbliche e *welfare state*, nella sanità ad esempio, ma non hanno scalfito la dinamica di lungo periodo della crescita del settore pubblico attraverso questo strumento di intervento. L'impresa pubblica (incluse banche di sviluppo e fondi sovrani) resta vitale ed ha guadagnato posizioni nell'arena globale e non solo per l'effetto Cina.
- 4) È invece crollato il modello sovietico. Ma non perché fosse uno Stato pianificatore. I piani quinquennali erano miraggi volontaristici basati su informazioni inaffidabili. Il dispotismo amministrativo del partito, in un contesto di priorità alla spesa militare e alla repressione interna, impediva che la conoscenza potesse essere gestita come bene pubblico. Ciò ne ostacolava l'internalizzazione nella produttività e la crescita era estensiva (investimenti fissi e lavoro) più che intensiva. Non esserci il capitalismo di Stato mancando l'elemento capitalistico. Per contro in Cina, dopo Deng, il partito mantiene saldamente il potere adottando un modello di crescita sia estensiva che intensiva, basata su istruzione, ricerca, merito. La programmazione controlla indirettamente imprese capitaliste e parzialmente quelle pubbliche. Nel “socialismo con caratteristiche cinesi,” capitalismo e Stato sono ben visibili, manca l'elemento socialista del potere dei lavoratori sulle istituzioni, a meno di non vedere nel PCC un surrogato.
- 5) Nel confronto, il neomercantilismo di Trump segnala la crisi del modello oligopolistico USA, che si manifesta come caduta del tasso di crescita, aumento del debito pubblico, squilibrio della bilancia commerciale, crisi fiscale (al di là del miraggio AI).

¹ M. Florio, *Il Capitale contro lo Stato. L'intelligenza sociale e il futuro della democrazia*, Feltrinelli, Milano 2026.

6) Nelle economie capitalistiche avanzate si osserva il sorprendente avverarsi di larga parte del programma transitorio in dieci punti del Manifesto di Marx ed Engels, anche dove i partiti socialdemocratici non hanno avuto alcun ruolo. Ma non abbastanza sulle questioni tributarie (tassa di successione, progressività, evasione ed elusione). Anche di qui la crisi fiscale.

7) Per mantenere protezione sociale e produrre nuovi beni pubblici (clima, conoscenza, uguaglianza di genere e di condizioni, migrazioni e aiuti allo sviluppo ecc.) si prevede che servirebbero da 7 a 10 punti di Pil di spesa pubblica aggiuntiva (proiezioni FMI ed OCSE). Tassazione dei patrimoni, lotta all'elusione, maggiore progressività sono indispensabili, ma coprirebbero il fabbisogno (stime *Zucman-tax* ecc. nell'intorno di 1-2% Pil). L'alternativa è espandere le *non-tax revenues*: imprese partecipate, patrimonio pubblico, concessioni, vendita servizi.

8) Nel libro faccio 15 esempi di imprese a missione pubblica ad alta intensità di conoscenza (soprattutto sovranazionali, modello CERN, ESA, ma anche BEI) come nuova forma di settore pubblico innovativo.

9) La combinazione di settore pubblico e settore *no-profit* prefigura una tendenziale prevalenza di modo di produzione pubblico post-capitalistico, che convive conflittualmente, ma da posizioni di forza, con il capitalismo oligopolistico-oligarchico.

10) L'intelligenza sociale: la *governance* del modo di produzione pubblico oltre la democrazia rappresentativa (in crisi) con il coinvolgimento delle comunità di lavoro e di territorio in processi deliberativi strutturati (da un'idea del Forum Disuguaglianze e Diversità di consigli del lavoro e della cittadinanza).

2. Il modo di produzione pubblico

In una Appendice del libro adotto la definizione generale di modo di produzione come combinazione di tecnologie e risorse da una parte (per gli economisti neoclassici questa è la funzione di produzione) e di rapporti sociali (per gli economisti marxisti le relazioni di potere fra classi, per gli istituzionalisti, anche vari altri aspetti in parte autonomi come ideologie, religione inclusa, gerarchie, inclusa quella fra generi nella famiglia).

Come è noto Marx riprende nei Grundrisse una sequenza storica di modi di produzione (forme economiche precapitalistiche) che risaliva a fonti varie, fra cui Hegel, l'illuminismo scozzese, storici tedeschi, cronache coloniali sull'Asia. La discussione non si è mai del tutto esaurita, ma non credo si metta in dubbio che si possano caratterizzare modi di produzione diversi nello spazio e nel tempo come soluzioni storiche al rapporto del genere umano con la natura e con sé stesso. In questo senso il modo di produzione capitalistico, pur con molte varianti, è parte della nostra epoca da circa due secoli. Finisce qui la storia?

I modi di produzione sono forme storiche, debbono essere osservabili anche quando la loro definizione è generale (si pensi a quante diverse siano le forme che ha assunto il feudalesimo). In questo senso è osservabile un modo di produzione pubblico? Oppure è una astrazione non osservabile come la Città del Sole di Tommaso Campanella, il comunismo senza Stato è moneta dello stesso Marx, ed i tanti scritti utopistici che pretendono tuttora di essere "scientifici" mentre sono retorici? Nel libro scrivo così:

Per modo di produzione pubblico intendo una forma economica che affida su larga scala la soluzione di problemi produttivi di beni pubblici (in senso ampio, compresa sanità, istruzione, scienza, protezione sociale, ambiente) a soggetti appartenenti al settore pubblico in senso ampio, incluse le imprese a missione pubblica e organizzazioni dell'economia sociale. (297).

Ho inoltre sostenuto che il modo di produzione pubblico può avere due varianti:

- Il capitalismo di Stato
- Una forma tendenzialmente socialista.

Nel secondo caso occorrono:

- rapporti di proprietà che favoriscano l'eguaglianza pre-distributiva (patrimonio, reddito, ma anche genere, culture, identità)
- forme di governo partecipate oltre la democrazia formale, con metodi deliberativi e conflittuali sulle scelte collettive. Ciò che ho chiamato intelligenza sociale.

Mentre un'evoluzione verso il capitalismo di Stato è ciò che osserviamo in Cina e altrove, con indubbiamente una vitalità economica che stupisce gli economisti ortodossi, la mia tesi è che nel cuore delle economie capitalistiche avanzate *osserviamo* una potenzialità pre-socialista.

Dato che il concetto deve avere una valenza empirica, prendo la strada di un esempio: la costruzione ed il funzionamento di vasti apparati per la produzione di salute come bene pubblico. Questi apparati statali e sussidiariamente *no-profit* sono palesemente più efficienti di quelli privatistici (il confronto fra sanità europea e USA è di una evidenza empirica conclusiva): questo è il lato 'funzione di produzione' del concetto di modo di produzione. Ma si basano anche su rapporti sociali che in larga misura vanno oltre i rapporti di classe e di altri tipi di gerarchia. Nel momento in cui si afferma il concetto di sanità come servizio pubblico universalistico per la produzione del bene salute, un ospedale funziona di fatto in base al principio "Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni!" (*Jeder nach seinen Fähigkeiten, jedem nach seinen Bedürfnissen!*), come nella marxiana *Critica del programma di Gotha* (1875).

Marx redivivo dovrebbe constatare che prima del comunismo, all'interno di società capitalistiche come le nostre, un pronto soccorso (ben funzionante) attribuisce i codici di priorità (rosso, giallo, verde, bianco) esclusivamente in base all'urgenza della condizione del paziente, non in base alla sua età, religione, genere, capacità di spesa. In un pronto soccorso l'infarto dell'operaio e del padrone, del pensionato o del calciatore, dell'immigrato e del cittadino, sono sullo stesso piano. Ed il finanziamento pubblico di questo servizio è basato quasi esclusivamente sulla tassazione che – nonostante i suoi limiti – resta sufficientemente progressiva.

Questi sistemi sanitari pubblici o assimilati nella UE occupano oltre 10 milioni di dipendenti fra medici, infermieri ed altri lavoratori. Su 1,8 milioni di medici, la stragrande maggioranza lavora negli ospedali o negli ambulatori di medicina generale sul territorio, così come pure la grande maggioranza dei 4,5 milioni di infermieri professionali. Vi sono poi circa 3 milioni di lavoratori dell'assistenza socio-sanitaria, ed infine personale tecnico ed amministrativo, circa un altro milione di persone. Questa forza lavoro è funzionale a gestire 115 milioni di ricoveri ogni anno e forse 3 miliardi di prestazioni (in Italia circa 10 accessi pro-capite all'anno). Per avere un quadro più completo occorrerebbe anche considerare che la formazione del capitale umano del settore è largamente affidata in Europa ad università pubbliche, così come la ricerca biomedica di base.

A tutti gli effetti questo è quindi un settore produttivo che funziona in modalità post-capitalistiche. Sarebbe insensato vederlo come funzionale alla riproduzione del capitale, tenuto conto che gran parte delle prestazioni non riguarda forze di lavoro. Per avere un termine di raffronto, un settore largamente (ma non totalmente) capitalistico come quello bancario nella UE occupa circa 1,8 milioni di persone. L'intera filiera dell'*automotive* incluso l'indotto ha dimensioni maggiori della sanità, ma dello stesso ordine di grandezza.

Che cosa, quindi manca alla sanità pubblica europea per essere parte di un modo di produzione pubblico con elementi di socialismo? Essenzialmente una istituzionalizzazione dell'intelligenza sociale nel suo governo. Questo orizzonte non ha nulla di utopistico: potrebbe essere sperimentato con mobilitazioni e poi legislazioni che diano voce a pazienti e cittadini nelle decisioni che riguardano ospedali, ambulatori, istituti assistenziali. I *patient advisory boards* negli ospedali britannici, i tribunali per i diritti del malato, il regolamento UE *Health Technology Assessment* con il coinvolgimento obbligatorio delle associazioni di pazienti nella valutazione di nuovi farmaci e tecnologie sono primi, timidissimi passi. Ma indicano la strada.

Ora si consideri che vi sono circa 35 milioni di dipendenti pubblici nella UE (nei paesi scandinavi un occupato su tre) e circa 5 milioni sono i dipendenti delle imprese partecipate. Si vede allora che alla radice dei conflitti economici del nostro tempo vi è la convivenza di un modo di produzione capitalistico basato sull'oligopolio, a basso tasso di crescita, con un modo di produzione pubblico che cresce molto più velocemente e lotta per espandere la propria base fiscale, giunta al limite. Questo conflitto, combinato con quelli derivanti dalle migrazioni, dalle disuguaglianze, dalla crisi climatica può risolversi in modi diversi, ma una politica di progresso dovrebbe vedere dove è il nodo cruciale.